



Indugiare sulla soglia dell'ontologia: per un'etica della lettura

Mario Rossi

Università di Vienna (<mario.rossi@univie.ac.at>)

Citation: M. Rossi (2020) Indugiare sulla soglia dell'ontologia: per un'etica della lettura. *Lea* 9: pp. 107-128. doi: <https://doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-12421>.

Copyright: © 2020 M. Rossi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution – Non Commercial – No derivatives 4.0 International License, which permits use, distribution and reproduction in any medium, provided the original work is properly cited as specified by the author or licensor, that is not used for commercial purposes and no modifications or adaptations are made.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Abstract

The contribution presents a reflection on the application of a semantic ontology in the didactic field aiming at promoting a critical awareness of the process of interpreting a cultural product that involves at least writing. First of all, the essay will take into consideration methodological approaches focusing the concept of ontology from the semantic (A. Greimas, R. Romano), philosophical (U. Eco) and anthropological (G. Bateson schismogenesis) points of view: then it will analyse two experiences in two college courses, in which has been successfully applied semantically oriented ontological analysis. Finally the essay will close with a reflection on the meaning that the proposal would have as regards some traits of Ludwig Wittgenstein's philosophical research.

Keywords: categorization, didactics of the cultural product, negotiation of meanings, ontology, Semantics

Avvocato, perché su quelle teste buffe
si vede un ramo di ciliegie?
(Gozzano, *Poesie*, 1973)

Schultz-Goras Forderung nach "Wortmonographien", die die "metaphorische Verzweigtheit" der einzelnen Wörter durch die ganze Literatur verfolgen, möchte ich aufs wärmsten unterstützen, nur daneben auch Monographien über die dominierenden Vostellungskomplexe einzelner Schriftsteller.
(Spitzer, *Stilstudien*, 1961 [1928])¹

Pour la mésologie, la réalité n'est ni du côté du
sujet ontologique (le cogito cartésien)
ni du côté de l'objet, mais elle trajecte entre les deux.
(Berque, *Descendre des étoiles, monter de la terre* 2019)²

¹ Trad.: "Vorrei sostenere calorosamente la richiesta di Schultz-Goras di 'Monografie di parole' che ripercorrono la 'articolazione metaforica' delle singole parole attraverso tutta la letteratura, ma accanto anche monografie sui complessi di rappresentazioni dominanti di singoli scrittori". Dove non diversamente indicato, le traduzioni sono di chi scrive, talvolta per impossibilità di reperire, nella situazione di emergenza Covid, traduzioni editate.

² Trad.: "Per la mesologia, la realtà non è né dal lato del soggetto ontologico (il cogito cartesiano) né dal lato dell'oggetto, ma essa tragitta tra i due".

1. Un'esperienza didattica tra quattro testi di riferimento per quattro diverse posture di fronte al linguaggio e un testo per concludere

Nelle presenti pagine si offrono riflessioni per disegnare un percorso di intervento linguistico in pratiche di mediazione di contenuti culturali con fini potenzialmente etico-politici attraverso la valorizzazione di alcuni sguardi sul linguaggio forse problematici sul piano della generalizzazione teorica ma senza dubbio fecondi. Sul piano teorico si prenderanno le mosse da una concezione del parlante come istanza attiva, dalla definizione del lessico come entità complessa, dall'enciclopedia come strumento che si forma attraverso un processo di realizzazione che comporta scavalcamenti di confini e contrattazioni e dalla definizione della semantica implicita di gruppi umani attraverso un processo di progressivo adattamento reciproco: i quattro aspetti sono esemplificati da contributi significativi scelti per la loro rappresentatività e non perché debbano esser considerati una sorta di testimonianza dell'attuale stato dell'arte. Algirdas Greimas dà una sua interpretazione della linguistica di Noam Chomsky come tentativo per raggiungere un precario compromesso tra struttura e performance attraverso una metafisica del soggetto su base scientifica; Umberto Eco, con una personale declinazione del cosiddetto "pensiero debole", presenta una visione della definizione che avvicina il lemma alla turbolenza del mondo della vita; Ruggiero Romano rende conto del lavoro enciclopedico come progetto unitario in fieri caratterizzato da progressivi aggiustamenti; infine Gregory Bateson crea il neologismo "schismogenesi" per porre a tema le relazioni tra le azioni di gruppi in termini di reciproco riposizionamento strategico in prospettiva diacronica. Soggetto linguistico come istanza attiva, lessico come contenuto complesso, approssimazione a un significato condiviso di grandi costellazioni di pensiero connotato da una positiva relazione con il processo stesso e azioni coordinate, sono gli strumenti che anzitutto esporremo per le possibilità di lumeggiare situazioni in cui la forma del lessico risulta importante. Questa lunga parte teorica e il relativo filtraggio degli strumenti concettuali da essa deducibili cederà il passo al resoconto degli esiti di alcune esperienze di comunicazione in istituzioni universitarie: si riferirà della struttura e dell'esito di un approccio orientato verso un'enucleazione della semantica e dell'ontologia implicita in testi letterari e, in parte, multimediali. Chiuderemo con un ritorno alla riflessione teorica attraverso un testo marginale di Ludwig Wittgenstein: l'introduzione al dizionario per le scuole elementari da lui curato ci servirà più per aprire problemi che per chiudere il discorso. Il percorso nel suo complesso vuole tratteggiare il valore di un atto solo apparentemente poco democratico: costringere soggetti a rimanere sulla soglia della definizione di ontologie può apparire autoritario solo se non lo si colloca sullo sfondo dell'alternativa costituita dall'imposizione di ontologie predefinite senza una esplicita tematizzazione. All'abbozzo di articolazione di strategie per indurre soggetti a indugiare sulla soglia arriveremo riprendendo i tre estratti posti a motto delle nostre argomentazioni.

Come già accennato, il corpus teorico non presenta opere chiave dei cinque autori scelti, ma piuttosto testi brevi nei quali si possono leggere spie di punti nevralgici, diversi pur nella contiguità, delle relazioni tra riflessione linguistica, pratica linguistica, circolazione dell'opera letteraria e vita sociale. La questione politica implicata dall'uso del linguaggio e la sua fondazione viene solo sfiorata: la si presuppone come dato, riservando ad altro momento un'elaborata argomentazione del modo in cui andrebbe affrontata³. Qui si tratta piuttosto di mostrare

³ Oltre alle riflessioni di Antonio Gramsci su linguaggio ed egemonia, per le quali si rimanda a Lo Piparo (1979), Ives (2004, 2006), sono rilevanti sul versante femminista le implicazioni linguistiche della svolta performativa di Judith Butler e il trittico di Adriana Cavarero (1997, 2003, 2014), mentre, sul versante di uno sviluppo originale di assunti provenienti da Saussure attraverso il *Sofista* di Platone, Sigmund Freud, Martin Heidegger e Ludwig Wittgenstein è stimolante la lettura di Virno 2013. Per una recente dettagliata rassegna in lingua italiana sull'analisi letteraria che prenda in considerazione l'apporto della riflessione linguistica discendente da Saussure, si

come invitare un soggetto a indugiare in modo sorvegliato sull'indefinito luogo di trapasso tra un'ontologia implicita e un'ontologia esplicita possa aver valore etico e politico.

2. *Sguardi su linguaggio e ontologia*

2.1 *Un linguista per una concezione dinamica del linguaggio: Algirdas Greimas*

Un testo poco noto di Algirdas Greimas, pubblicato poco oltre la metà del secolo scorso, fa il punto sulla situazione delle scienze del linguaggio e porta lo stimolante titolo “Semiotica o metafisica?”⁴. La rassegna sullo stato della linguistica del secolo scorso si apre con una perentoria affermazione:

Come ogni contributo nuovo, d'altronde, il suo peso specifico risulta assai di più dal modo originale di collegare i concetti che dai concetti stessi, i quali sono quasi tutti presi di peso dal vecchio stock epistemologico di cui dispone la linguistica e il cui gioco di sostituzioni paradigmatiche ne costituisce, com'è noto, la storia. (Greimas 1968, 71)

L'indirizzo metodologico cui fa riferimento Greimas è la linguistica di Chomsky e la sua aspirazione a spostare la focalizzazione della ricerca linguistica dalla prospettiva del destinatario a quella del destinatore:

Abbandonare la linguistica interpretativa, che pure si basa su un insieme di osservazioni già costituite, su procedimenti di descrizione faticosamente elaborati, vuol dire abbandonare il terreno sicuro del dato, del senso formato, dei sistemi che sappiamo sottostanti ai processi, per inoltrarsi sulle sabbie mobili, alla ricerca di un senso che si forma dei modelli che renderebbero conto della dinamica delle forme. (*Ibidem*)

La grammatica generativo-trasformativa, nella sua ricerca volta alla sostituzione di modelli dinamici a quelli tassonomici o, detto in altro modo, nel suo porre al centro della linguistica un soggetto che agisce in luogo di una struttura formale (ivi, 74), sarebbe un tentativo di compromesso tra gli allettamenti della metafisica, secondo Greimas, rappresentati in linguistica dalla riflessione di Gustave Guillaume e la ricerca di una scientificità non gratuita e arbitraria: il risultato sarebbe stato l'invenzione di “una cibernetica dello spirito, e non più del cervello” (ivi, 72).

Se intendere la facoltà linguistica, continua Greimas, sulla scorta della scuola linguistica danese come la capacità di combinare pochi elementi è corretto, è anche vero che così concepita risulta troppo estesa; per circoscrivere il campo di indagine sarebbe necessario porre due limitazioni: introdurre un meta-soggetto cui aggregare la razionalità di ascendenza cartesiana e declinarlo come grammaticalità. Questa operazione avvicinerrebbe Chomsky a Hjelmslev.

Interessante notare come Greimas, per ribadire l'attenzione di Chomsky per l'aspetto dinamico del linguaggio, sottolinei come “l'alterazione è divenire altro, s'inscrive entro il paradigma stesso e altro” (ivi, 73) e ancor più significativa l'opinione secondo la quale lo strutturalismo

rimanda a Bottiroli 2006, in particolare i capitoli che chiamano in causa Saussure, Hjelmslev, Greimas e Derrida, rispettivamente alle pagine 3-35, 145-151, 152-165 e 410-428. Sui medesimi temi, in ambito linguistico tedesco, si rimanda alla sintesi di Jahraus 2004.

⁴ Greimas 1968. Il saggio, nella traduzione italiana di Giorgetto Giorgi, è l'unica versione editata, cfr. <http://www.ec-aiss.it/monografici/10_greimas/Greimas_3_12_08.pdf> (11/2020).

rappresentato dalla GGT “anche se è considerato a un tempo come una metodologia e un’epistemologia, implica non di meno da parte di colui che lo esercita, tanto una visione del mondo coerente quanto una certa etica del sapere” (ivi, 75): “falsa modestia dello scienziato nasconde così un’etica del sapere che cerca di mantenere a ogni costo la frontiera, instabile, tra due forme, entrambe valide, del sapere: tra la conoscenza scientifica e la conoscenza poetica o filosofica del mondo” (ivi, 76). Risulta chiaro che Greimas, pur in maniera non argomentativamente articolata, intende leggere nel linguaggio stesso l’esperienza dell’alterità che si manifesterebbe nelle maglie delle associazioni paradigmatiche: si può immaginare che intenda dire che le diverse possibilità offerte dall’asse paradigmatico implicano di per sé un confronto con ciò che potrebbe anche esser altro⁵. A questo aspetto si può connettere la questione dell’etica del linguista: egli sta tra l’osservazione oggettivante e la coscienza poetica o, meglio ancora, poetica del linguaggio.

La riflessione della nuova linguistica, prosegue Greimas, non sfuggirebbe ad una duplice *impasse*. In quegli anni tanto nella ricerca antropologica di Levi-Strauss quanto nella riflessione linguistica di Jakobson si metteva a tema una doppia ambiguità: il primo nel descrivere sistemi di pensiero altri usava le categorie di logiche esplicite e implicite che travaserebbero dal piano strumentale a quello dell’oggetto osservato: il secondo sulla questione degli universali assumerebbe la declinazione teorica della funzione degli stessi nella formazione dei sistemi che essi generano. Da un lato, si tenderebbe a un “contemporaneo utilizzo delle categorie logiche come strumenti e come oggetto di indagine” (ivi, 76), mentre, dall’altro lato, nella linguistica si avrebbe la “presenza allucinante del mondo sensibile nella forma linguistica” (ivi, 77), quindi di qualcosa di estraneo alla teoria. Ma gli oggetti che popolano questo mondo come vengono qualificati da Greimas? Sono “opachi e pesanti”. La leggerezza del computer della mente sembra compromessa dalla pesantezza dei contenuti che tuttavia soli darebbero concretezza alla macchina formale. Nonostante la problematicità della situazione la questione delle relazioni tra la sostanza extra-linguistica della lingua e la forma linguistica, quello dell’integrazione dell’una nell’altra, è di competenza della linguistica (ivi, 78).

Da questo brevissimo *abstract* delle prospettive della linguistica alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso emerge l’immagine di una scienza che per praticare una semiologia votata alla focalizzazione della produzione linguistica deve fare concessioni a una metafisica del soggetto parlante strutturato come una macchina computazionale che maneggia “pacchetti di informazioni, sostanza, forma, distinzioni tra le diverse discipline”, vale a dire contenuti, in un contesto in cui la dimensione etica e quindi politica non possono esser taciute.

2.2 Un filosofo per la forza della debolezza del linguaggio: Umberto Eco contro Porfirio

Eco nel suo “Antiporfirio” (1985), pur tenendo presente il linguaggio naturale come entità dinamica, si concentra sulla forza della costruzione dei contenuti attraverso due strumenti statici definiti rispettivamente dizionario e enciclopedia⁶. Secondo Eco, Aristotele negli *Analitici*

⁵ Se l’asse paradigmatico comporta l’individuazione di elementi che possono prendere il posto di altri sulla base di solidarietà categoriali, allora si può ben collegare questa apparente dimensione puramente logica alla dimensione politica implicata nel verbo κατηγορέω κατά τίνος ἀγορεύω, che vale approssimativamente esporre di fronte al pubblico raccolto nella piazza il proprio discorso. Su questo aspetto si veda Yamauchi 2020, 42-47.

⁶ Nel presente saggio intendo usare le argomentazioni di Umberto Eco come strumento e quindi non prendo in considerazione le critiche che possono esser rivolte al semiologo sul piano storiografico. Per un’analisi critica della contrapposizione tra definizione e enciclopedia in diversi testi di Eco e dell’interpretazione dei classici della filosofia chiamati in causa dallo stesso, si rimanda a Cornea 2009. Per una collocazione più generale della problematica legata all’enciclopedia nell’opera di Eco si veda Sedda 2013.

secondi chiarisce che si devono cercare le componenti determinanti per definire un'essenza; così al numero tre appartiene certo la qualifica di essere, ma questa si può predicare di altre entità e quindi risulterà poco qualificante; la qualifica dispari, invece restringe notevolmente il cerchio delle entità appartenenti alla definizione di essere qualificato come dispari. Queste entità sono intensioni e non hanno nulla a che vedere con le estensioni perché definiscono uno stato di cose, ma non ne dimostrano l'esistenza. Per sviluppare una teoria della predicazione che consenta di introdurre definizioni pertinenti, Aristotele usa i concetti di genere, proprio, definizione e accidente che Porfirio riformula in genere, specie, differenza, proprio e accidente. Le differenze tra Aristotele e Porfirio per quanto riguarda i predicabili sono riducibili a fenomeni di ridondanza perché Porfirio non si renderebbe conto che genere, specie e differenza si implicano e che quindi almeno uno di essi può esser taciuto; la soluzione più ragionevole è proprio quella di Aristotele che considera la specie il prodotto della combinazione tra genere prossimo e differenza specifica. L'elemento più curioso per il gioco della definizione è costituito dal proprio; vale a dire di ciò che identifica entità che diversamente non sarebbero distinguibili. Eco presenta l'esempio della sostanza corporea, vivente, animale sotto la quale cadono tanto l'uomo, quanto il cavallo e ogni essere vivente. Attraverso la determinazione del proprio si può delimitare l'uomo in quanto bipede, capace di riso, razionale e così via. L'identificazione del proprio è il momento più fecondo, ma richiede un ragionamento complesso che secondo Porfirio e tutta la tradizione medievale non poteva far parte della definizione in quanto questa doveva aver carattere intuitivo. Le differenze possono assolvere il ruolo di componenti divisive o costitutive; infatti se animale può esser suddiviso in razionale e irrazionale, la sostanza uomo può esser identificata attraverso le differenze costitutive corporea, animata, sensibile, razionale, mortale, mentre le differenze divisive sono definite dalla negazione delle precedenti: incorporea, inanimata, insensibile, irrazionale, immortale. Eco presenta quindi il problema dell'esistenza di etichette che possono esser predicate di più generi e più specie il che mette in crisi la pretesa rigidamente gerarchica di rapporti di iponimia e iperonimia presupposta dall'albero di Porfirio. Interessante l'osservazione di Eco intorno al lamento dei filosofi medievali per la *penuria nominum*: questa era prodotta dalla constatazione che non esisterebbero sufficienti etichette per designare ogni possibile nodo di ogni albero definitorio di sostanze. Estrapolando da Eco, perché non disponiamo di un termine per sostanza corporea animata, mentre lo possediamo per il corrispettivo inanimato, vale a dire il minerale? La sostanza risulta essere un contenitore vuoto disposto ad accogliere un numero infinito di differenze che possono ramificarsi ai lati e al di sotto di ogni presupposto iperonimo. L'albero è destinato a rimanere aperto ed a essere costituito da elementi sintetici che rimandano non tanto alla struttura dei rapporti logici di definizioni semplici e univoche quanto a una conoscenza del mondo cronologicamente determinata e quindi all'enciclopedia⁷. Chiosiamo aggiungendo che si tratta quindi di una conoscenza del mondo che risulta non solo cronologicamente ma anche spazialmente determinata: riprendendo il rimando di Eco alla *penuria nominum*, essa è definita entro i limiti temporali dell'epoca medievale e lo spazio della cultura europea depositata negli scritti prodotti nei monasteri e nelle università.

⁷ Eco (1985) cita in bibliografia il saggio *Rhizome* di Deleuze e Guattari del 1972 (nel 1980 confluito nel volume *Milleplateau*): stupisce che non faccia menzione di Hjelmslev visto che il concetto di enciclopedia che egli propone si nutre dei rapporti tra parole e mondo che hanno tratti in comune con la glossematica elaborata dallo studioso danese anche sulla base dello sviluppo della linguistica di Saussure. Su questi temi si rimanda in generale a Caputo 2010 e, più specificamente, Caputo 2015.

Ci fermiamo qui nella presentazione del percorso argomentativo di Eco sottolineando in maniera libera come le definizioni a enciclopedia in realtà costituiscono la norma inespressa di ogni definizione a dizionario, a prescindere dal fatto che si voglia intendere questo termine in senso stretto come processo definitorio che obbedisce alle regole dell'albero di Porfirio o in senso ampio come oggetto in cui sono depositate le descrizioni delle sostanze che popolano il nostro mondo secondo la sua esprimibilità attraverso il linguaggio verbale. Ciò che possiamo ricavare dal saggio di Eco è che la definizione è sempre contestualizzata all'interno di una certa enciclopedia espressa o, più frequentemente, inespressa, ma implicata dal luogo fisico o mentale in cui essa appare: un sette in ambito calcistico può essere il numero della maglia di un giocatore che di solito staziona al centro del campo oppure l'angolo superiore della struttura della porta, ma non sarà mai il quarto numero dispari, secondo la concezione moderna e il terzo secondo la concezione greca che attribuiva all'uno lo statuto particolare di generatore di ogni numero e quindi non era compreso nella serie da esso stesso generata⁸.

2.3 La redazione di un'enciclopedia in un'epoca di crisi: l'Enciclopedia Einaudi, la sistematica locale e i ricoprimenti tematici

Nel 1982 Ruggiero Romano, presentando il penultimo volume dell'*Enciclopedia Einaudi*, il XV dedicato alla *Sistematica*, sostiene che

un'enciclopedia "vivente" (che sia, cioè, un'enciclopedia e non un semplice bazar), che produca degli effetti culturali ed epistemologici, può essere solo di due e solo due generi: a) essa si elabora in un'epoca di profonda crisi epistemologica: e, allora, riporterà essenzialmente una ridistribuzione dell'ordine delle materie e proporrà dei nuovi oggetti ma – ed è il caso dell'enciclopedia "scientifica" del XVI secolo in ragione proprio della crisi, non potrà fondare epistemologicamente lo sguardo che essa getta sui saperi; b) essa contribuisce non solo a diffondere un sapere, ma a fondarlo *culturalmente*; vale a dire – ed è il caso della *Encyclopédie* – contribuisce alla fissazione di concetti già all'opera nelle scienze e mette in forma un'epistemologia già praticata ma insufficientemente tematizzata. In quest'ultimo caso il proprio dell'enciclopedia è di procedere a dei riaggiustamenti originali ma in un certo modo "prevedibili", a fare delle applicazioni diverse di uno stesso nucleo concettuale. (Romano 1982, xiii-xiv)

Anche per Romano, come per Eco, la categorizzazione assume un ruolo determinante. Secondo il curatore del volume di *Sistematica* dell'*Enciclopedia*, per capire il disegno di quest'ultima, è importante la collocazione che essa occupa tra una mappa tipologica che accanto ad analoghe opere rinascimentali di Agricola e Alsted, presenta un filone meno ortodosso esemplificato da Cardano e l'*Encyclopédie*: se le prime piegano il sapere alla preconcepita ripartizione tra *trivium* e *quadrivium*, la tipologia rappresentata da autori come Paracelso, Dalla Porta e Paré, ma soprattutto dal Cardano di *De subtilitate* e *De rerum veritate* procede secondo una classificazione empirica e fenomenologica (ivi, XV), mentre nell'*Encyclopédie* si riconoscerebbe

⁸ Con piglio sarcastico ecco come Eco sintetizza la storia dell'albero di Porfirio: "Ma noi possiamo dire senza infingimenti che l'albero dei generi e delle specie, comunque venga costruito, esplose in un pulviscolo di differenze, in un turbine infinito di accedenti, in una rete non gerarchizzabile di *qualia*. Il dizionario (perché come tale ci interessa oggi, e possiamo guardare con distacco alla 'fissione' di un universo neoplatonico) si dissolve necessariamente per forza interna, in una galassia potenzialmente disordinata e illimitata di elementi di conoscenza del mondo. Quindi diventa un'enciclopedia e lo diventa perché di fatto era un'enciclopedia che s'ignorava ovvero un artificio escogitato per mascherare l'inevitabilità dell'enciclopedia" (Eco 1985, 355). Sulla scarsa utilità della definizione per la percezione basata sull'esempio dell'oggetto "bassotto" si veda Bottirolì 2006, 40, che riassume conclusioni simili a quelle di Umberto Eco partendo dalle riflessioni linguistiche di Max Black.

una tensione tra informazione e sistematizzazione che mancherebbe alla tipologia rappresentata da Cardano. In un sapere pregalileiano non poteva trovar posto “l’espressione di principi d’unificazione” (*ibidem*)⁹.

L’epoca in cui è stata concepita l’opera pubblicata presso Einaudi sarebbe, secondo Romano, caratterizzata da una crisi epistemologica che tuttavia non impedirebbe di “trasformare il *mosaico* del sapere in *sistema*” (*ibidem*). A questo punto Romano offre una definizione di sistema proponendo l’uso che del termine sistematica fa Kant nella critica della ragion pura: unità del fine a cui tutte le parti fanno riferimento. Non importa seguire qui il percorso tra René Thom, Leibniz e la funzione della scatola nera¹⁰, ma piuttosto mettere in rilievo come Romano individui la cifra del progetto enciclopedico che discende dalla sistematica kantiana nella deducibilità delle parti mancanti dalle parti esistenti; vale a dire che sarebbe possibile individuare la necessità di un elemento a partire dalla struttura del tutto. Ciò che consente di individuare la presenza di lacune è la disponibilità di variabili di controllo che consentirebbero di mantenere all’interno di un sistema unitario variabili di stato (i dati empirici) pur operando cambiamenti anche sensibili (ivi, XVI). La tipologia dell’*Enciclopedia Einaudi* corrisponde a un modello o a una rete di modelli¹¹. In questa impresa intellettuale “(q)uel che conta in modo particolare è il rapporto tra la detta unità enciclopedica e i pacchetti e / o impacchettamenti di voci” (ivi, XVIII) cosicché i possibili itinerari si muovono attraverso i pacchetti, che costituiscono unità di sapere omogeneamente organizzate.

Sistematica è anzitutto sussunzione, ma da praticare a posteriori dopo aver compilato le voci scelte e con riconoscimento degli elementi da sussumere attraverso un’analisi tematica: scomporre le voci in temi e ricomporre le voci attraverso questi temi. Grafi e ricoprimenti tematici realizzati con sistemi simili ai diagrammi di Eulero-Venn costruiscono itinerari che indicano zone di lettura “ma la loro utilità non è solo per quanto esse dicono direttamente ma per quanto esse suggeriscono. Esse costituiscono modelli di come si possano costruire altri itinerari” (ivi,

⁹ Nell’introduzione al volume di Augé, Bouligand, Betti *et al.* (1981), Romano menziona anche *International Encyclopedia of Unified Science* iniziata ma mai terminata sotto la guida di Otto Neurath negli anni 1938-1940. La causa dell’insuccesso anche sul piano della presenza nel dibattito segnalata dalle scarse citazioni dei suoi contributi sarebbe “la sua troppo grande anticipazione cronologica” (ivi, 8). L’inserimento della variabile temporale e l’implicito rimando a un *καίρὸς* che condizionerebbe il successo di un’enciclopedia è a dire il vero piuttosto inquietante per la mancanza di un approfondimento del rapporto tra sapere e dinamiche temporali della produzione e diffusione del sapere. La mappa delle tipologie enciclopediche andrebbe ampliata con l’*Historia naturalis* di Plinio e le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, da un lato, e dall’altro con le enciclopedie ostensive che sono i musei. Cfr. Eco 2012 [2009], 153-156 per i due autori di espressione latina, mentre per una prima ricognizione della struttura del museo come strumento di organizzazione e di trasmissione del sapere si rimanda a Korff 2002; dal punto di vista dell’analisi culturale si veda l’introduzione a Bal 1996. Per una declinazione in senso narratologico del testo come collezione in sviluppo cui viene posta conclusione con il compimento dell’opera della stessa Bal 2006, per una riflessione su categorizzazione e pratica museale da una prospettiva antropologica, cfr. due saggi di Pearce (1987 e 1999) citati in bibliografia.

¹⁰ Non ci pare convincente esemplificare il funzionamento della scatola nera facendo riferimento al telegrafo perché il funzionamento del telegrafo è intuitivo anche se non se ne conosce la tecnologia ma soprattutto perché l’entrata (il testo da inviare) e l’uscita (il testo da consegnare al destinatario) sono identiche.

¹¹ Il riferimento è a Neurath 1936 e al testo citato in nota 9 e indicato come curato da Marc Augé, *Il sapere come rete di modelli*: si tratta della pubblicazione degli atti di un convegno tenutosi a Modena sotto gli auspici oltre che del comune e della Regione Emilia Romagna, anche della casa editrice Einaudi (cfr. Augé, Bouligand, Betti *et al.* 1981). L’introduzione è a cura dello stesso Romano, mentre tra i relatori figurano collaboratori della Enciclopedia Einaudi: Giulio Giorello, Salvatore Veca, Fulvio Papi, Gilles G. Granger, Yves Bouligand, Gian Piero Caprettini, Renato Betti e Marc Augé: il volume accoglie anche le osservazioni sui temi trattati dai relatori, ma più che elencare anche questi vale la pena dare conto dei temi: teorie e modelli, qualità / quantità, centrato / acentrato e l’uomo e il labirinto.

XX)¹². In armonia con la logica della sistematica le indicazioni bibliografiche che riprendono gli stessi autori in diversi contributi sono da intendere come “filiazioni incrociate” (*ibidem*), i “rinvii-snodo” e “parole portanti” svolgerebbero la funzione più di stimoli per letture guidate “dall’angolazione d’interessi” del lettore e, infine, i nodi creerebbero zone di influenza articolate in sottozone attraverso aree grigie e linee di diverso spessore (ivi, XX-XXI): pare che, secondo la logica proposta, le possibilità aperte garantirebbero l’unitarietà del sistema senza privare il lettore della sua libertà di interrogazione¹³. Libertà che ha chiaramente una valenza etico-politica.

2.4 Un etnologo tra astrazione e concretezza: Gregory Bateson e la fluida conflittualità dei concetti

Se con le riflessioni di cui abbiamo dato conto fino ad ora, almeno sul piano dell’elaborazione concettuale, siamo rimasti all’interno della cittadella del sapere, col saggio “Culture Contact and Schismogenesis”¹⁴ di Gregory Bateson entriamo nel campo delle relazioni tra sociologia, linguistica e ricerca sul campo. Il saggio nasce da un’occasione concreta: sviluppare i punti di vista elaborati dal Committee del Social Science Research Council nel 1935 e pubblicati nella rivista *Man* (Redfield, Linton, Herskovits 1935). Il “Memorandum for the Study of Acculturation” redatto dal Committee è un arido prontuario di termini brevissimamente definiti e organizzati secondo un presupposto ordine oggettivo pensato per l’analisi del contatto culturale e dell’acculturazione. Eccone l’elenco: “listing”, “classification”, “techniques”, “types of contacts”, “situations”, “selection”, “integration”, “acceptance”, “adaptation” e “reaction” (ivi, 145-148). Bateson in “Cultural Contact and Schismogenesis” prende le distanze dal Committee e sviluppa un punto di vista che da esso “differs considerably” (Bateson 1972, 61). In apertura del suo contributo, Bateson afferma che considera fondamentale l’elaborazione di categorie per lo studio del contatto sociale, ma allo stesso tempo afferma che si deve far attenzione all’uso che si fa delle categorie e che comunque appare più importante fornire piuttosto “the schematic formulation of the problems in such a way that they may be separately investigable” (ivi, 62). Bateson mette in rilievo come la scelta delle categorie e la loro elaborazione linguistica dipende probabilmente dalle questioni amministrative dalle quali sorgono, vale a dire dalle domande pragmatiche “Is it a good thing to use force in cultural contacts?” “How can we make a given people accept a certain sort of trait?” (*ibidem*). Se è chiara l’urgenza amministrativa è altrettanto chiaro per Bateson

¹² Nell’introduzione agli atti del convegno citato alla precedente nota, Romano sostiene che l’organizzazione si fa essa stessa produzione di sapere nella misura in cui consente la “lievitazione del sapere” (Augé, Bouligand, Betti *et al.* 1981, 5). In questo testo i concetti messi in campo sono, oltre a lievitazione, “unità”, “formazione”, “organizzazione”, “scienze applicate e fondamentali”, “modelli”, “carte”, “proliferazione di modelli”. Quest’ultimo concetto (ivi, 6) risulta importante perché è presentato, sulla scorta del volume *Encounter with Mathematics* di Lars Garding (1977), come antidoto nei confronti delle persone che “vivono nel modello”: la pluralità si presenterebbe come antidoto nei confronti dell’illusione assolutistica. Di qui il conio e la valorizzazione del concetto di “acentralità” (Augé, Bouligand, Betti *et al.* 1981, 6).

¹³ Sul piano editoriale mentre il vol. XV è costituito da brevi ma densi saggi che disegnano possibili letture di snodi collocati all’interno di una “Sistematica locale” e di “Ricoprimenti tematici”, l’ultimo volume, il XVI pubblicato nel 1984 e curato da Renato Betti, attraverso diagrammi di Eulero-Venn, visualizza le zone e le sottozone descritte nel vol. XV.

¹⁴ Per la prima edizione del saggio cfr. Bateson 1935. Qui lo citiamo da *Steps to an Ecology of Mind*, raccolta di saggi pubblicati in momenti diversi da Gregory Bateson in cui si trova anche la ristampa di “Cultural Contact and Schismogenesis” (Bateson 1972). Il concetto di schismogenesi verrà utilizzato da Bateson in modo diffuso nella sua monografia sul rituale del *Naven* (Bateson 1958 [1936]); poiché ciò che interessa in questo luogo è la valorizzazione di una costellazione di concetti, ci si limiterà al saggio del 1935 ripubblicato in Bateson 1972: avvertiamo che il testo è resistente a una lettura piana perché fa riferimento ad altri testi non riportati per esteso.

che i seguenti capostipiti di raggruppamenti concettuali non sono neutri: profitto economico e dominio politico, auspicabilità di realizzare conformità nei valori del gruppo che entrano in contatto e considerazioni etiche e religiose. Appoggiandosi a Malinowski, Bateson dichiara che le singole culture possono essere viste sotto diversi punti di vista: come “mechanism for modifying and satisfying the sexual needs of the individuals, or for the enforcement of the norms of behavior, or for supplying the individuals with food” (ivi, 63) cosicché ogni tratto analizzato non potrà essere semplicemente analizzato secondo la categoria dell'economico, del religioso o dello strutturale. In nota precisa che “even in the study of such cultures the anthropologist must look with some suspicion upon his classification of traits into institutions and must expect to find a great deal of overlapping between various institutions” (*ibidem*). È importante rilevare che Bateson parla di istituzioni e che quindi ha in mente un uso performativo del linguaggio vale a dire che pensa alla lingua come a uno strumento per organizzare la società: esplicitando, possiamo dedurre che di conseguenza coerentemente l'antropologo, il sociologo o l'amministratore non possono ingenuamente presupporre che le pratiche performative implicate da certe istituzioni possano essere considerate generalmente valide secondo le consuetudini che vengono loro attribuite nelle società evolute di stampo europeo.

Altro elemento rilevante delle osservazioni critiche di Bateson è la breve annotazione sulla dimensione temporale: se le categorie si sovrappongono sul piano sincronico, a maggior ragione, sul piano diacronico dobbiamo aspettarci che in caso di contatto e scambio culturale i fenomeni rubricati sotto il rifiuto o l'accettazione in relazione a un certo tratto culturale potranno trovare la loro spiegazione causale simultaneamente in diverse categorie (economia, struttura, comportamento sessuale e religione). Quindi il privilegio che l'interpretazione marxista della società accorda alla struttura ideologica e economica e al loro sviluppo nel tempo cadrebbe sotto la “fallacy of misplaced concreteness” (ivi, 64).

Ultimo elemento del saggio di rilievo per i problemi che ci interessano, è la definizione dei gruppi che possono essere interessati dall'acculturazione e i possibili esiti di questa. Quanto al primo aspetto Bateson sottolinea che i gruppi non devono per forza di cose essere contrapposti e nemmeno pensati come molteplicità di individui da entrambe i lati della contrapposizione: nella medesima società ci potranno essere relazioni tra i sessi, tra anziani e giovani, tra aristocrazia e plebe, tra clan, ma anche la relazione tra un neonato e i suoi educatori informali che lo modellano e allenano affinché egli possa aver successo nella società in cui cresce. Quanto alle possibili risposte dinamiche tra i gruppi Bateson, pur battezzando il neologismo che dà il titolo al saggio, conferma le tre opzioni previste dal Committee del Social Science Research Council: completa fusione, eliminazione di uno dei gruppi e persistenza dei due gruppi in equilibrio dinamico (ivi, 65). Non possiamo qui seguire le osservazioni di Bateson intorno alle possibili forme delle tre tipologie relazionali, ma risulta chiaro che qui abbiamo esplicitamente a che fare con una dimensione politica dell'organizzazione del sapere organizzato attorno a concetti di rilevanza pragmatica e rappresentativi di un *ethos*.

3. Due casi: vedere il diverso al di fuori di noi e dentro di noi

Da quanto riassunto precedentemente abbiamo ricavato la seguente possibile costellazione concettuale¹⁵. L'attività linguistica è caratterizzata da un'alterazione che è un divenire altro che

¹⁵ Anche nel caso in cui lo scrivente ne avesse la completa padronanza, non è questo il luogo per render conto della ricerca lessicografica e lessicologica ben rappresentata da lavori che vanno dalle prime sistemazioni del lessico delle lingue romanze proposte da Diez per giungere fino allo strumento elaborato da Hallig, Wartburg nel 1963

si iscrive nel paradigma di stesso e altro. Questo processo è garantito dalle possibilità aperte dagli spazi sostitutivi sull'asse del paradigmatico. L'alterità, lungi dall'esser solo uno dei possibili temi del messaggio linguistico, risulterebbe così iscritta nella struttura del sistema linguistico. I presupposti concetti universali di cui si avvalgono studiosi di diverse discipline (linguistica, antropologia ma anche sociologia e ovviamente filosofia) sono strumenti ambigui nella misura in cui sono essi stessi presenti nel sistema linguistico da analizzare, cosicché le categorie logiche e linguistiche fungerebbero come strumenti e come oggetto di indagine. Le turbolenze che genera questa situazione sfociano nella distinzione tra definizione per genere prossimo e differenza specifica ed enciclopedia: la prima dotata di coerenza e potenza esplicativa, ma caratterizzata da incapacità di aggredire aggregati semantici quotidiani, la seconda più flessibile e compromessa con la dimensione storica e sociale del processo di designazione. L'enciclopedia in senso tecnico ci si è rivelata a sua volta come sistema che aspira a unitarietà ma che ha caratteristiche dinamiche e volte al dialogo tra diversi parlanti. Le categorie di maggior peso pratico sono espressione di relazioni tra soggetti sottoposte a contrattazione di significati e istituzioni di riferimento.

Presentiamo due esperienze concrete di maneggio di artefatti culturali in ampia parte definiti dalla loro natura linguistica e analizzati sotto il punto di vista dell'intersecarsi di estensionalità e intensionalità¹⁶. Si tratta di un romanzo dello scrittore della Guinea Equatoriale Tomás Ávila Laurel e di una canzone della cantante rock italiana Gianna Nannini¹⁷.

Cominciamo dal romanzo di Ávila Laurel: *Arde el monte de noche* (2009). Si tratta di un testo in cui nella lingua del dominatore di un tempo prende voce, emancipandosi, il dominato che ora vive in un contesto in cui i rapporti di potere sono veicolati non più attraverso la dialettica tra lingua dei colonizzatori e lingua locale, ma in quello tra, da un lato, libertà di espressione a prescindere dall'appartenenza culturale e, dall'altro, strutture di potere omofone ma autoritarie. Ne diamo un breve riassunto. Un accidentale incendio scatena una serie

[1952], il *Begriffssystem als Grundlage für die Lexikographie*, strumenti che intrattengono una relazione a distanza con gli atlanti linguistici come mezzi per portare le varietà della lingua nel cuore della linguistica scientifica (per questi si veda Cugno, Massobrio 2010).

¹⁶ A proposito dell'applicazione di queste due categorie della linguistica alla letteratura si legga il seguente passo: "The crucial role of intentional meaning in literature is explained by aesthetics factors: extensional meaning is aesthetically neutral: only on the level of intention is aesthetically effective meaning achieved. In its semantics, literature (poetry) aims in the direction opposite to science: it is a communicative system for activating and putting to maximal use the resources of intentionality in language. Literary scholars have cultivated the study of intentional meaning without being aware of it. Poetic figures and devices, the meaning of rhymes and sound patterns, anagrams and other covert meaning, the 'poetry of grammar,' the 'semantic gesture,' narrative nodes, represented discourse, and so on – all are intensional phenomena. But these efforts hit again and again one seemingly insurmountable heuristic obstacle: how to represent intensional meaning. Being fully determined by its texture, intensional meanings is affected by any textual change; it is nonparaphrasable, it slips through the net of 'interpretants,' it is lost in retelling" (Doležel 1998, 138). Nel nostro approccio ai testi letterari abbiamo cercato di combinare estensione e intensione, nella misura in cui abbiamo cercato di far interagire la frequenza della comparsa di alcuni oggetti (vale a dire la loro estensione) col loro spessore semantico (la loro intensione); la combinazione non è stata tuttavia presa in se stessa, ma in relazione ad altri campi di intensionalità nella prospettiva di creare un'ontologia relazionale basata su rapporti di inclusione.

¹⁷ Nel corso di italiano in cui si è sperimentato il metodo qui proposto, si sono analizzati anche testi narrativi: la scelta di rendere conto e di riportare riflessioni a proposito anche di un testo poetico vuol esser una dimostrazione della scarsa tenuta dell'esclusione della poesia dal novero di atti linguistici fittizi degni di attenzione per la valutazione del funzionamento della lingua come fatto sociale proposta da Richard Rorty: anche se declinata nel tono minore della canzone di musica leggera, la poesia con un respiro diverso è in grado di incidere attraverso il linguaggio nella comunità umana. Il riferimento è a Rorty 1991, 66-82. Devo il rinvio a questo testo di Rorty e alla monografia di Perloff 1996 e Huemer 2006.

inarrestabile di infortuni nell'isola del Mar di Atlante. La vita nell'isola viene descritta con gli occhi di un bambino e presenta un luogo isolato in cui fa la sua comparsa il colera, mentre i topi voraci che aggrediscono l'uomo e distruggono il raccolto vengono crudelmente sterminati col fuoco. La situazione di isolamento, di abbandono, di carestia alimentare e penuria di beni come il sapone, i medicinali, i vestiti e il petrolio scatena reazioni irrazionali e alimenta l'odio e la vendetta tra persone che ideologicamente sono esposte tanto alla superstizione delle forze magiche quanto all'imposizione del cristianesimo, mentre economicamente sono sfruttate da bianchi che le privano del frutto della pesca. Episodi come la bastonatura di una donna senza alcuna ragione sono un esempio della assoluta arbitrarietà delle relazioni umane.

Nelle osservazioni che seguiranno non prenderemo in considerazione né il dato di fatto oggettivo che la situazione descritta corrisponde in ampia parte a ciò che successe realmente a Annobón dove, dopo l'indipendenza dalla Spagna, il governo di Francisco Macías proibì per anni l'ingresso e l'uscita dall'isola.

Il testo è stato oggetto di lettura in corsi di lingua presso l'Università di Vienna in occasione della "Segunda edición de la semana de la literatura Guineaequatoriana" nel semestre estivo dell'anno accademico 2012-2013 organizzata da Max Doppelbauer. Questo significa che il romanzo è stato letto in un contesto istituzionale in cui il fine primario non era tanto l'apprendimento di contenuti attraverso testi di una lingua diversa rispetto alla lingua veicolare usata nel paese in cui ha sede l'università, ma l'esercizio della lingua attraverso testi di una lingua straniera per la formazione di studenti e studentesse che in futuro avrebbero svolto la professione di insegnanti: vale a dire che, tra le altre funzioni che avrebbero svolto in futuro gli studenti, si dovrebbe prendere in considerazione, in conformità con i piani di studio della menzionata università, la mediazione tra la cultura del proprio paese e quella dei paesi di espressione linguistica spagnola. Già l'uso di paesi al plurale induce una doppia dose di alterità in quanto non solo la lingua del paese di origine degli studenti è altra rispetto a quella studiata, ma anche all'interno di questo ambito si danno identità estremamente diversificate: oltre allo spagnolo di Spagna, esistono i poli dello spagnolo dei Caraibi e dell'America latina e quello delle enclaves dell'Africa settentrionale, accanto ai quali si colloca la particolarissima situazione dello spagnolo della piccola ex-colonia africana della Guinea Equatoriale. Quest'ultima è caratterizzata, da un lato, da una situazione in cui le lingue indigene si confrontano con le lingue dei dominatori e, dall'altro, dalla presenza paritaria quanto a dignità ma conflittuale quanto a interessi di altre lingue coloniali¹⁸.

Sul piano strettamente linguistico, di concerto con la professoressa María Teresa Martínez Blanco, titolare nel semestre estivo dell'anno accademico 2014 di un corso di Español Máster A, ci si è posti il fine di indurre negli studenti il bisogno di rubricare fenomeni estranei alla cultura di appartenenza nella categoria dell'alterità attraverso la tematizzazione straniante di oggetti che nella cultura dei frequentanti appartengono a diverse ontologie¹⁹. In questo modo gli studenti avrebbero lavorato nella direzione della produzione di una ontologia regionale in senso letterale, vale a dire pertinente il luogo in cui è ambientato il romanzo²⁰, il che li avrebbe

¹⁸ Per una prima collocazione della letteratura della Guinea Equatoriale si rimanda a Siale Djangany 2010 e Hendel 2010.

¹⁹ Devo qui ringraziare la collega per la disponibilità a piegarsi a una metodologia dispendiosa nell'elaborazione del materiale e in buona parte di difficile pratica per l'esposizione degli studenti a procedure insolite che hanno richiesto una costante guida da parte della docente.

²⁰ Si prescinde qui dal concetto di ontologia regionale sviluppato da Edmund Husserl non perché non pertinente, ma perché richiederebbe una trattazione preliminare che avrebbe trovato collocazione nella sezione introduttiva del presente lavoro; ma come osservato si sono privilegiati testi brevi e dotati di densità concettuale, il che non è il caso dei testi in cui Husserl presenta la sua visione del rapporto tra fenomenologia e ontologia regionale.

spinti a porsi domande relative alla situazione post-coloniale senza l'introduzione di concetti e temi tipici degli studi post-coloniali trattati. In armonia con quanto sopra esposto, si sono create liste di parole che avevano una duplice funzione: familiarizzare gli studenti con termini presumibilmente poco noti della lingua spagnola, e, allo stesso tempo indirizzare la lettura verso il riconoscimento di ontologie implicite. Gli studenti avrebbero letto prima le liste per aree semantiche e avrebbero cercato di immaginare che mondo nascondessero nel caso si ritenesse che l'elenco esaurisse i significati portanti veicolati dal testo che avrebbero letto; in seguito avrebbero letto il testo, scoprendo così il potenziale dei termini letti e discussi in una rete semanticamente povera, tendenzialmente più vicina alla definizione che al lemma enciclopedico secondo la proposta critica di Eco. Le liste per aree semantiche avrebbero così avuto la funzione di attivare un orizzonte di attesa aperto²¹. Ecco la struttura dei termini capostipiti del lessico organizzato per aree semantiche, nelle quali sono stati inseriti nodi che sono da intendere più come zone di influenza nel senso sopra descritto che come descrittori di ontologie statiche:

Paisaje

1. Conceptos abstractos o generales
2. Forma del paisaje
3. Elementos del paisaje
4. Artefactos humanos

Actividades económicas

1. Trabajo en el campo
2. Trabajo en el mar
3. Trabajo relacionado con el mar
4. Formas de apropiación violenta

Alimentación

1. Cualidades
2. Productos alimenticios: líquidos
3. Productos alimenticios: sólidos
4. Bienes suntuarios
5. Herramientas
6. Procesos fisiológicos, enfermedades (causas, síntomas)
7. Acciones

Lugares públicos

Relaciones entre los seres humanos

1. Grados de parentela
2. Pertenencia informal a grupos humanos

Religión

1. Administradores
2. Ritos

²¹ Per un primo inquadramento del concetto di orizzonte di attesa in ambito fenomenologico ed ermeneutico si veda Kasten, Paul, Sneller 2012.

3. *Objetos de culto*

Sentimientos

Lenguaje y transmisión de la cultura

1. Escuela
2. Transmisión informal de conocimientos

Vestimenta²²

Si possono facilmente notare tre caratteristiche relative all'articolazione, alla coerenza in relazione tanto ai contenuti quanto alla forma. Anzitutto la densità e l'articolazione delle categorie risulta poco omogenea in quanto non tutte sono state suddivise in sottozone. In secondo luogo se a proposito di "Religión" le sottozone "Administradores", "Ritos" e "Objetos de culto" sono in qualche modo comprensibili in quella che abbiamo definito ontologia intuitiva, lo stesso non si può affermare per "Actividades económicas" articolate in "Trabajo en el campo", "Trabajo en el mar", "Trabajo relacionado con el mar" e "Formas de apropiación violenta": infatti risulta non immediatamente chiara la differenza tra lavoro esercitato nel mare e lavoro relazionato con il mare, ma soprattutto difficilmente siamo disposti a considerare lavoro economico il rapporto di appropriazione violenta. Infine si deve osservare che formalmente le etichette delle liste di parole rubricate nelle diverse zone e sottozone appartengono a categorie grammaticali diverse che non sempre corrispondo a concreti elementi di ontologie implicite: nomi comuni di cose o persone (Elementos del paisaje, Artefactos humanos, Productos alimenticios: líquidos Productos alimenticios: sólidos, Bienes suntuarios Herramientas, Lugares públicos, Administradores, Objetos de culto, Escuela, Vestimenta) stanno accanto a sostantivi astratti o indicanti azioni (Conceptos abstractos o generales, Forma del paisaje, Actividades económicas, Trabajo en el campo, Trabajo en el mar, Trabajo relacionado con el mar, Formas de apropiación violenta, Cualidades, Procesos fisiológicos, enfermedades (causas, síntomas), Acciones, Relaciones entre los seres humanos, Grados de parentela, Pertenencia informal a grupos humanos, Religión, Ritos, Sentimientos, Lenguaje y transmisión de la cultura, Transmisión informal de conocimientos).

Poiché il materiale messo a disposizione degli studenti è completato da "Temáticas", vale a dire da unità di significato che possono esser lette tra le righe del romanzo ma che non corrispondono a termini in esso presenti e che svolgono più o meno funzioni analoghe ai ricoprimenti dell'*Enciclopedia Einaudi*, sarebbe dovuta nascere nei lettori del testo l'urgenza di un'interpretazione unitaria dell'enciclopedia o ontologia depositata nel romanzo stesso sulla base dell'ontologia a maglie larghe offerta dalla lista per aree semantiche.

Di fatto gli studenti nel corso del semestre sono giunti a porsi domande che possono esser assimilate alle questioni che affrontano sul piano della riflessione culturale autori e autrici che si occupano del problema della situazione post-coloniale e ciò è avvenuto attraverso un'attenta analisi semantica del testo e dell'ontologia in esso depositata. Allo stesso modo gli studenti, pur

²² Trad.: "Paesaggio: 1. Concetti astratti o generali 2. Forma del paesaggio 3. Elementi del paesaggio 4. Artefatti umani / Attività economiche: 1. Lavoro in campagna 2. Lavoro nel mare 3. Lavoro relazionato col mare 4. Forme di appropriazione violenta / Alimentazione: 1. Qualità 2. Prodotti alimentari: liquidi 3. Prodotti alimentari: solidi 4. Beni voluttuari 5. Strumenti 6. Processi fisiologici, malattie (cause, sintomi) 7. Azioni / Luoghi pubblici: - / Relazioni tra gli esseri umani: 1. Gradi di parentela 2. Riferimento informale a gruppi umani / Religione: 1. Amministratori 2. Riti 3. Oggetti di culto / Sentimenti: - / Linguaggio e trasmissione della cultura: 1. Scuola 2. Trasmissione informale di conoscenze. / Vestiario: -".

non avendo letto il saggio di Bateson e senza usarne la terminologia, sono giunti a percepire ciò che comporta una relazione tra gruppi con finalità in competizione e come si giunga a un collasso del dialogo attraverso un processo schismogenetico degenerativo.

Solo a fine lettura si sono familiarizzati gli studenti con strumenti di critica letteraria e della cultura che hanno arricchito un già articolato modo di lettura di un testo semanticamente complesso. Diversa sarebbe stata la lettura indotta nel caso in cui a partire dalla prima pagina del romanzo si fosse creata un'ontologia con diverso centro gravitazionale. Ecco l'inizio del romanzo:

La canción empezaba así:

Maestro: Aleee, tire usted un poco.

Todos: ¡Alewa!

Maestro: Aaaalee, tire usted un poco.

Todos: ¡Alewa!

—Aaale, toma suguewa.

—¡Alewa!

—Aaaalee, toma suguewa.

—¡Alewa!

Lo de “tire usted un poco” también podía ser “tirad vosotros un poco”, o “tiren ustedes un poco”, o “tiren de él un poco”, o “tirad de él un poco”. ¿Sabéis por qué podía ser cualquiera de las versiones? Porque la lengua en la que se dice esto no tiene “usted”, pero el “maestro” que dirige a “todos” se dirige a ellos con respeto, como si les tratara de usted; y es porque les ruega respetuosamente que tiren de algo. Pero lo hace cantado, y para mí es la canción más bonita del mundo entero, y es la que me arranca más recuerdos, la que más nostalgia de mi tierra me trae. Sí, de la canción no hay otra letra, no hay más, es lo único. Solamente se reduce a lo que pide el maestro, cantado en bellísima voz. Los que le escuchan asienten y dicen “¡Alewa!”, y luego tiran como un solo hombre de lo que, respetuosamente, se les pide que tiren. ¿Alguien sabe lo que es? Es una cosa que ocurre en mi isla, situada un poquito abajo del Ecuador. (Ávila Laurel 2009, 11-12)²³

In questo passo non vengono nominati oggetti, ma certe azioni che si esercitano (*tomar e tirar*) e rapporti di potere implicati dal termine “maestro” e dall’osservazione linguistica intorno all’uso di pronomi nella lingua di una isola collocata poco al di sotto della linea dell’Equatore. Se si fosse proceduto in questo modo, l’ontologia, vale a dire la lista di termini organizzati per aree semantiche, avrebbe avuto altra forma e altri contenuti. Risulta infatti chiaro che soprattutto per un’opera di invenzione, l’angolo di lettura che si sceglie inizialmente determina l’ontologia che si legge nel testo stesso. Definire l’ontologia può apparire atto poco democratico, ma effettuare la scelta creando nodi che stimolino la riflessione e nella prospettiva di discutere in un secondo momento delle condizioni di tenuta dell’ontologia proposta, educa all’autonomia di pensiero.

²³ Trad.: “La canzone cominciava così: / Maestro: Aleee, lei tiri un po’. / Tutti: ¡Alewa! Maestro: Aaaalee, lei tiri un po’. / Tutti: ¡Alewa! / —Aaale, prendi suguewa. / —¡Alewa! / —Aaaalee, prendi suguewa. / —¡Alewa! / Il ‘lei tiri un poco’ potrebbe esser anche ‘voi tirate un poco’, o ‘loro tirino un poco’, o ‘lo tirino un poco’, o ‘lo tiriate un poco’. Sapete perché potrebbe esser qualsiasi delle versioni? Perché la lingua in cui si dice questo non ha ‘voi’, però il ‘maestro’ che dirige ‘tutti’ si rivolge a loro con rispetto, come se desse loro del voi; ed è perché chiede loro rispettosamente che tirino qualcosa. Però lo fa cantando, e per me è la canzone più bella del mondo intero, e è quella che mi strappa più ricordi, quella che mi dà più nostalgia della mia terra. Sì, della canzone non c’è altro testo, non c’è altro, è l’unico. Si reduce solamente a ciò che richiede il maestro, cantando con bellissima voce. Quelli che ascoltano assentono e dicono ‘¡Alewa!’, e poi tirano come un sol uomo secondo ciò che, rispettosamente, si chiede. Qualcuno sa cos’è? È una cosa che succede nella mia isola, situata un pochettino al di sotto dell’Equatore”.

Passiamo ora al secondo caso e a un diverso modo di estrazione dell'ontologia: l'interpretazione della canzone di Gianna Nannini *Bello e impossibile* tratta dall'album *Profumo* (1986) e del videoclip che vede la stessa cantante come protagonista²⁴. Il lavoro con le studentesse²⁵ durante il corso di Italiano 2, tenuto da chi scrive nel semestre estivo dell'anno accademico 2019-2020 presso l'Università di Vienna, ha seguito canali diversi rispetto a quelli utilizzati per il romanzo di Ávila Laurel: se in questo si era cercato di indurre l'interrogazione secondo una prospettiva post-coloniale, pur non menzionando il post-coloniale e senza usare testi critici provenienti da questa area di ricerca, nel lavoro sulla canzone di Gianna Nannini si è proceduto introducendo il tema dell'alterità attraverso un saggio critico che ha come tema il processo di integrazione di migranti in area tedesca e quindi si è letto il testo di Gianna Nannini per verificare che tipo di alterità venga espresso attraverso le parole e attraverso il commento visivo del videoclip. Il testo di critica sociologica è "Integration als soziale Konstruktion des Fremden in Deutschland" di Stephan Dünwald (2011)²⁶. Le studentesse sono state invitate a estrarre i concetti chiave dal testo or ora menzionato e in seguito, dopo discussione in classe si è prodotta la seguente lista di concetti arricchita attraverso lo stimolo da parte dell'insegnante e strutturata attraverso simboli matematici che, con tutta l'approssimazione dovuta all'immediatezza della elaborazione, indicano rapporti di uguaglianza (=), contrarietà (<>), di articolazione (/) o di semplice seriazione (-):

assimilazione <> integrazione <> inclusione – assimilato, integrato, incluso –
eterogeneità, eterogeneo, società plurale e culturalmente eterogenea, diversificazione <>
omogeneità, omogeneo, omogeneizzazione
outsider – esclusione dalla società – non è integrato – emarginazione
straniero (fremd, ausländisch), strano (fremdartig), estraneo, sconosciuto (fremd, unbekannt), alieno
estraneo (Außenseiter), emarginato (Außenseiter, an den Rand gedrängter, ausgegrenzter)
estraneità (Fremdheit)
minoranza <> maggioranza maggioranza di due terzi
omogeneizzazione – sovranità nazionale
accesso a (Zugang zu) <> impedire l'accesso (Zugang verhindern)
asilo, richiedente asilo, chiedere asilo, diritto di asilo
profugo per motivi economici <> di guerre civili / di guerra <> ambientale <> politico
afflusso di – ondata di profughi
stato d'emergenza
violenza di destra <> di sinistra
nell'ambito delle frontiere territoriali

²⁴ Secondo i crediti la canzone è stata scritta con Fabio Pianigiani. Sul videoclip non abbiamo notizie. Questo il link a YouTube: <<https://www.youtube.com/watch?v=HyH7Xvua-DA>> (11/2020).

²⁵ Il corso era frequentato solo da ragazze e quindi ci possiamo, senza inutili appesantimenti linguistici, liberare della tirannia del genere maschile nei plurali della lingua italiana.

²⁶ Devo il suggerimento di questo testo a Leonor Sáez Méndez dell'Università di Murcia; il testo era stato scelto perché di esso esiste una traduzione in spagnolo, il che avrebbe reso possibile la collaborazione nella sperimentazione in due contesti di insegnamento diverso (italiano come lingua straniera in un'università di area germanofona e tedesco in un'università spagnola), ma sulla base di una rete concettuale comune (la costellazione concettuale estrapolabile dal saggio di Dünwald). Avviata nello spirito della piattaforma da realizzare secondo il progetto esposto nel sito di chi scrive all'indirizzo <<https://homepage.univie.ac.at/mario.rossi/anfangskoodinaten/>> (11/2020) e protrattasi durante due semestri (semestri estivi 2019 e 2020), la sperimentazione, pur avendo goduto del favore dell'Università di Murcia e il gradimento degli studenti, non ha dato risultati apprezzabili per quel che riguarda le finalità espresse dalla piattaforma e in parte elaborate in questo saggio; la collaborazione è stata, per lo meno per ora, interrotta.

provenienza neonazista – violazioni della destra, – violenza razzista, – incalzare a morte
 violazioni / violenze brutali, p.es. attentato incendiario
 processo (sviluppo) di inclusione >< processo (sviluppo) di esclusione
 processo di integrazione politicamente / socialmente / economicamente delicato
 diritti degli immigra(n)ti: condizioni
 (cambio del) diritto d'asilo
 valori e norme
 diritti e obblighi
 arringa politica
 controllo, regolamentazione, disciplina
 affiliazione (a una società) (Aufnahme)
 appartenenza a qc. (Zugehörigkeit zu etw)
 iniziativa del vicinato – prendere l'iniziativa
 prendersi cura dei richiedenti asilo, alloggi per profughi – alloggiamento di rifugiati
 impegno civile >< interesse del governo; confronti politici;
 non essere all'altezza della situazione = politica giunge ai suoi limiti frontiera
 memoria collettiva
 convivere
 discorso
 dibattito sociale / discussione a livello sociale (gesellschaftliche Auseinandersetzung)
 in evoluzione (im Wandel)
 vario, variabile, arbitrario <> casuale (beliebig, zufällig, willkürlich)
 stabile, solido, robusto, resistente, costante <> instabile, fragile, volatile

Sulla base dei concetti così strutturati si è analizzato il testo della canzone con particolare attenzione per gli oggetti in essa menzionati e li si è confrontati con il videoclip²⁷, cercando di capire il senso degli oggetti non menzionati nella canzone e presenti nel video anche in relazione con le qualità predicate degli oggetti stessi. La povera ontologia della canzone interpretabile come una forte protesta da parte della soggettività femminile – da intendere tanto come autrice quanto come soggetto presente nella canzone – a proposito della facoltà di scegliere il proprio oggetto di relazione sessuale è risultata notevolmente arricchita attraverso l'analisi dettagliata del video, un'analisi non tanto volta a evidenziare gli aspetti multimediali quanto piuttosto a far interagire le categorie estrapolate da Dünwald con l'ontologia implicita nel prodotto culturale della cantante rock italiana. In questo modo si è evidenziato come concetti apparentemente distanti dalla altrettanto apparentemente ingenua tematica amorosa del testo possano mettere in rilievo contenuti politici nascosti proprio attraverso un'indagine delle relazioni tra oggetti paradigmaticamente implicati dal testo e dal video, ma non tematizzati esplicitamente²⁸. Si è disegnata una soggettività femminile forte che, lungi dall'esaurirsi in una successione di proprietà da predicare di una sostanza, è più vicina a un'ipotetica voce di un'enciclopedia di pubblico dominio in un futuro di uguaglianza che speriamo sia quanto più possibile prossimo.

²⁷ Il video presentato alle studentesse è reperibile al seguente indirizzo: <<https://www.youtube.com/watch?v=xoco58gF8h0>> (11/2020).

²⁸ In questa sede non può essere toccato il rapporto problematico tra struttura dell'immagine, contenuti della stessa e verbalizzazione dei contenuti. Si prenda lo stimolo di riflessione offerto agli studenti più come un invito a riflettere che come un pur rozzo abbozzo di trattazione scientificamente aggiornata.

Per chiarire, osserviamo quanto segue: nel videoclip l'immagine di Gianna Nannini al volante di un pesante automezzo da trasporto che richiama ambienti di fabbrica nordamericana, il suo vestiario tuta da lavoro bianca associata a magliette scollate, il simile vestiario di comparse femminili e posture di una singola comparsa maschile per altro armata di un inquietante fucile, concorrono a creare un'ontologia alternativa in cui un gruppo di rappresentanti di un gruppo – le donne – ridefinisce i rapporti di valore con il rappresentante di un altro gruppo – gli uomini: la ridefinizione avviene attraverso la collocazione di oggetti appartenenti al medesimo asse paradigmatico – oggetti e implicitamente i sostantivi che li designano afferenti all'area del vestiario – ma connotati in modo diverso – abbigliamento tipicamente maschile perché usato nei lavori di fabbrica viene attribuito a soggetti femminili e lo stesso abbigliamento subisce modificazioni in colori e forme poco adatte alla vita di fabbrica. Ebbene tutto ciò è completamente assente nella canzone che nomina solo i seguenti oggetti: “stelle”, “sole”, “città”, “pagine nascoste” e “fuoco” – in metafora –, ai quali si potrebbero accostare parti del corpo – “occhi neri”, “bocca da baciare”, “mani”, “cuore” – il “gioco micidiale” se nel gioco vogliamo comprendere in senso generico “giocattoli”, parti della giornata – “alba” e “notte” –, la folla e il sapore mediorientale come qualità olfattiva della pelle dell'amato. Si potrebbe sostenere che il video è fondamentale per comprendere la valenza socio-politica del testo che viene risemantizzato attraverso l'immagine²⁹.

A fine lavoro si è anche riscontrato come i nodi e gli snodi di Dünwald non sempre sono pertinenti per l'analisi della canzone: il che può esser letto come un rapporto critico tra una microenciclopedia sedimentatasi nel testo di Dünwald e quella presente nel prodotto multimediale di Gianna Nannini. Il contrasto paritetico tra ontologie diverse prelevate dal precipitato di testi di natura diversa e di solito gerarchicamente collocati per cui il saggio critico avrebbe una superiore profondità e una maggiore riflessività, costituisce in fondo di un antidoto contro facili reificazioni di rapporti ontologici e, con mezzi diversi, realizza la stessa istanza critica che abbiamo visto all'opera nella metodologia impiegata per il testo di Ávila Laurel.

Quanto al contenuto, se il romanzo dell'autore africano è stato lumeggiato per la tematizzazione di un'ontologia che sorregge un confronto tra diverse culture votato allo sfacelo, la schismogenesi, collocata all'interno di una società apparentemente omogenea e analizzata nel rapporto tra i sessi, è in *Bello e impossibile* proiettata verso il futuro e lascia spazi di speranza per la realizzazione di una fusione delle istanze dei due gruppi³⁰.

In ogni caso l'efficacia dell'indugio sulla soglia nella definizione delle ontologie progettata per stimolare un atteggiamento critico è stata confermata dalla sperimentazione in due contesti parzialmente diversi e per questo istruttivi.

²⁹ Si potrebbe dire che con il video Gianna Nannini riconfigura il valore semantico non della performer intesa come soggetto “forte, stabile” per mettere in rilievo “soggettività inedite”, ma che attraverso la performance viene tolto lo spazio di ambiguità a proposito dello sguardo sulla femminilità esibito dalla canzone: vale a dire che ciò che viene “risemantizzato” è il concetto di soggetto femminile corrente negli anni della composizione della canzone. I termini tra virgolette rimandano a Peverini 2004, 149.

³⁰ Nella nostra presentazione del saggio di Bateson non abbiamo menzionato le osservazioni intorno a valori e comportamenti in esso presenti a causa della complessità del tema che in parte ci avrebbe portato verso territori distanti rispetto a quelli nei quali si muovono gli altri saggi presi a modello; l'analisi di questi aspetti è tuttavia un'urgenza da tener in considerazione.

4. Indugiare sulla soglia con un filosofo tra i banchi di scuola: Wittgenstein e il vocabolario per le scuole elementari

Non stupisca la riapertura dello sfondo concettuale con un nuovo riferimento teorico: ci pare interessante chiudere senza chiudere³¹. Se per i primi quattro quadri teorici di riferimento ci siamo limitati programmaticamente a testi brevi, ora a proposito di Ludwig Wittgenstein considereremo un testo brevissimo, ma nella sua relazione con testi di maggior respiro che lo precedono e che lo seguono: si tratta della “Vorrede”, della premessa, al *Wörterbuch für Volksschulen* da lui composto intorno alla metà degli anni Venti del secolo scorso³².

Vediamo anzitutto il quadro in cui si intrecciano le pubblicazioni e il percorso intellettuale di Wittgenstein. Dopo la laboriosa pubblicazione del *Tractatus logico-philosophicus* (1921 [1989]), Wittgenstein si allontana dalla filosofia e si dedica alla professione di maestro elementare, prima a Trattenbach, poi a Puchberg am Schneeberg e infine a Otterthal, da dove nel 1926 invia per la stampa un *Wörterbuch für Volksschulen* sulla base delle esperienze degli anni precedenti e considerabile come influenzato dalle idee che circolavano nella *Reformpädagogik* e che erano ben rappresentate dall'attività scientifica di Karl Bühler e Otto Glöckel. Ma a noi interessano piuttosto relazioni interne ai testi di Wittgenstein sia sul piano formale sia su quello contenutistico³³. Nella prefazione al vocabolario troviamo importanti osservazioni sulla concezione del linguaggio che preludono al cosiddetto secondo Wittgenstein, quello che troverà espressione compiuta nelle postume *Philosophische Untersuchungen* (1953). Frequenti sono i riferimenti a una concezione pragmatica del linguaggio che accanto all'attiva pratica dell'imprimere nella memoria una parola (“Sich das gesuchte Wort Einprägen”, Wittgenstein 1977, XXV), alla pigrizia intellettuale (“Denkfaulheit”, *ibidem*) da sconfiggere col sostegno della volontà dello scolaro (“Wenn er nur will”, *ibidem*) e un lavoro di autocorrezione (“Selbstständig verbessern”, *ibidem*) sorretto da disciplina (“Disziplin”, *ivi*, XXVII) e si legge anche il riferimento alla vita quotidiana (“tägliches Leben”, *ibidem*); altresì è presente in modo critico lo scambio di quaderni per la correzione tramite lo sguardo di propri pari (“Vertauschen der Hefte”, *ivi*, XXV). Ciò che emerge è il quadro di uno scolaro che deve assumere un ruolo attivo nell'apprendimento di un'ortografia che si sostanzia di una scelta lessicale proveniente dalla vita. Il riferimento è piuttosto vago, ma acquista importanza per due dati relativi alla forma e

³¹ Per una recente valutazione del rapporto tra Wittgenstein e il concetto di *praxis* in relazione al pensiero gramsciano si veda Mazzeo 2016, 82-90.

³² Si cita da Wittgenstein 1977, che nell'introduzione contiene essenziali notizie sulla carriera di Wittgenstein come insegnante di scuola elementare. Per un recentissimo resoconto del periodo di Wittgenstein come maestro si rimanda a Peters 2020, 143-155.

³³ Sul rapporto tra Wittgenstein e le istituzioni educative, sia dal lato dei banchi di scuola sia su quello della cattedra, si veda Wünsche 1985. L'autore dedica due capitoli al rapporto di Wittgenstein con i bambini in ambito scolastico, uno dedicato al metodo e l'altro alla postura che parte dal bambino (*ivi*, 226-237): in queste pagine viene tratteggiato un complesso di approcci che vanno dal sovraccarico come stimolo al pensiero, alla trattazione occasionale e allo sgobbo (*Pauken*) passando per il cosiddetto dialogo socratico e la sequenza domanda, risposta e ricerca: ne esce il quadro di un docente che richiede ai discenti la replica delle sue risposte e nella pratica poco attento alla realtà degli scolari. Sottolineiamo nuovamente che a noi interessano le affermazioni che troviamo nei testi di Wittgenstein. Quanto alla ricostruzione del rapporto tra Wittgenstein e la scuola elaborata da Wünsche, ci pare che nell'esposizione non risulti chiara la distinzione tra lo sfondo culturale, la pratica didattica corrente, le opere di Wittgenstein e la sua pratica scolastica. Ne risulta un quadro plausibile ma sfuocato. Breve ma maggiormente centrato sui rapporti tra la formazione filosofica e culturale di Wittgenstein e la concreta realizzazione del *Wörterbuch* è il saggio di Mayer 2011. Per quanto qui ci interessa il saggio mette in rilievo come la parlata di riferimento usata da Wittgenstein era quella dell'ambiente non urbano, cosicché per aquila compare il lemma *Adler* e non *Aar*; ma si tratta solo di un'osservazione di principio; un'analisi dell'ontologia implicita del *Wörterbuch* richiederebbe un lavoro ben più ampio.

al contenuto della prima opera di Wittgenstein. Il *Tractatus* presenta una concezione atomistica del linguaggio: le frasi della lingua costituirebbero una riproduzione della struttura logica della realtà, non della realtà stessa, una realtà concepita come costituita da fatti o stati di cose isolabili. L'esperienza scolastica nelle montagne dell'Austria, sia per il confronto con psicologi e pedagogisti appartenenti alla *Reformpädagogik* orientati verso una pedagogia pragmatica sia per il confronto diretto con la lingua degli alunni, rappresenterà uno stimolo a superare questa visione della lingua. Oltre a questo dato contenutistico si deve rilevare un fatto formale. Il *Tractatus* ci è stato tramandato in due forme: come *Logisch-philosophische Abhandlung* e come *Prototractatus*³⁴. Quest'ultimo differisce dalla versione pubblicata non solo per le lievi varianti nella formulazione delle proposizioni, ma anche e soprattutto per la loro disposizione nella forma di un sistema di numerazione decimale che dovrebbe dare un'idea dei rapporti di inclusione e di dipendenza dei contenuti espressi nei brevi aforismi. Quindi possiamo sostenere che, fin dalla prima opera, per Wittgenstein la disposizione della materia risultava determinante per l'esposizione. Notoriamente le *Philosophische Untersuchungen* sono in parte costruite come un dialogo dell'autore con il proprio precedente lavoro: in esse spesso il soggetto che scrive si rivolge a se stesso criticando una non esplicitamente menzionata idea filosofica riconoscibile come attestata nel *Tractatus*. Oltre a ciò c'è un ulteriore traccia di dialogo non con le proprie idee ma con la propria esperienza di insegnante elementare: le *Philosophische Untersuchungen* si aprono infatti con osservazioni che traggono spunto da Agostino a proposito dell'apprendimento della lingua materna. Ricordando la pratica della correzione incrociata dei quaderni potremmo sostenere che Wittgenstein si impegna a rileggere criticamente con uno sguardo dal luogo eccentrico di un tempo (la maturità) e di un luogo diversi (Cambridge ma anche le montagne austriache) la sua prima opera in una prospettiva di analisi evolutiva dello sviluppo del linguaggio.

Se le cose stanno in questi termini, come intendere l'importanza delle famiglie linguistiche su base prevalentemente formale presenti nel *Wörterbuch* e il concetto di "Familienähnlichkeit" (somiglianza di famiglia) presente nelle *Philosophische Untersuchungen*? Recuperando il concetto di enciclopedia elaborato da Romano e collaboratori, si potrebbe sostenere che tanto i gruppi di termini accostabili per la vicinanza fonetica nonostante il rimando a diversi ambiti vitali del *Wörterbuch* quanto gli insiemi di termini in cui si respira un'aria di famiglia costituiscono pacchetti di conoscenza socialmente condivisa³⁵.

Le attività da noi presentate sullo sfondo di diverse costellazioni di pensiero si collocherebbero allora sul versante della nobile tradizione del dialogo dell'anima con se stessa a proposito della struttura ontologica soggiacente al modo in cui leggiamo il mondo attraverso oggetti letterari e d'arte³⁶. Tuttavia i criteri attraverso i quali vengono creati i legami rimangono

³⁴ Wittgenstein 1989 offre le due redazioni a confronto e consente quindi di toccare con mano il profondo lavoro di ontologia che sta alla base della rielaborazione dei pensieri del giovane Wittgenstein.

³⁵ Interpretando le opere letterarie secondo questa griglia significa attribuire loro un significato filosofico. Si veda quanto afferma Marjorie Perloff: "Suppose we reconsider the aphorism from *Culture and Value* that was discussed at the beginning of this study: 'Philosophy ought really to be written only as a *form of poetry*' (CV 24). Presumably the converse would be equally valid: 'Poetry ought really to be written only as a *form of philosophy*'. What this proposition implies is that poetry is not, as is commonly thought (and as Wittgenstein himself seems to have thought of it when he commented directly on specific poems), the *expression* or externalization of inner feeling; it is, more accurately, the critique of that expression. A poetics of everyday life is thus not simply the empirical record of the actual words of this or that person-a record whose interest would be minimal- but what Henri Lefebvre called, in his book by that title, the *critique of everyday life*" (Perloff 1996, 183-184, i corsivi sono dell'autrice).

³⁶ Sulla rivalutazione della voce e del dialogo nella sua concretezza, contro il rigetto operato da Derrida nel quadro della sua critica da lui mossa al fonologocentrismo come base della metafisica della presenza, si veda l'appendice del già citato Cavarero 2003, 233-263, in cui la coda anodinamente intitolata *Dedicato a Derrida* inizia

affidati al soggetto che dovrà con cautela mantenersi o, nel caso i cui sia discendente, esser mantenuto sulla soglia per giungere non tanto a creare le “Monographien über die dominierenden Vorstellungskomplexe einzelner Schriftsteller”³⁷ (Monografie sui complessi di rappresentazioni dominanti di singoli scrittori) di cui sentiva l’esigenza Spitzer, ma per percepire la costante urgenza della loro creazione critica in un rapporto di transizione secondo il suggerimento di Berque. Gettare luce su soglie che aprano accessi a diverse ontologie al fine di stimolare in qualsiasi soggetto la produzione di proprie griglie ontologiche esplicitamente strutturate senza relegare il soggetto stesso in uno stato di ironica per quanto simpatetica minorità come avviene nello sguardo di Gozzano: questo è stato il fine del lavoro con studenti e studentesse e questo il senso della proposta e della lettura dei testi teorici selezionati³⁸.

Riferimenti bibliografici

- Augé Marc, Bouligand Yves, Betti Renato *et al.* (1981), *Il sapere come rete di modelli. La conoscenza oggi*, Atti del Convegno Internazionale (Modena, 20-23 gennaio 1981), Modena, Panini.
- Ávila L.J.T. (2009), *Arde el monte de noche*, Madrid, Calambur.
- Bal Mieke (1996), *Double Exposures. The Subject of Cultural Analysis*, New York-London, Routledge.
- (2006), “Telling Objects. A Narrative Perspective on Collecting”, in Id., *A Mieke Bal Reader*, Chicago-London, University of Chicago Press, 269-288.
- Bateson Gregory (1935), “199. Culture Contact and Schismogenesis”, *Man*, vol. 35, 178-183, doi: 10.2307/2789408.
- (1958 [1936]), *Naven. A Survey of the Problems Suggested by a Composite Picture of the Culture of a New Guinea Tribe Drawn from Three Points of View*, with a revised epilogue, Stanford, Stanford UP.
- (1972), *Steps to an Ecology of Mind*, San Francisco, Chandler Publishing Company.
- Berque Auguste (2019), *Descendre des étoiles, monter de la terre. La trajection de l’architecture*, Bastia, Éditions Éoliennes.
- Bottiroli Giovanni (2006), *Che cos’è la teoria della letteratura. Fondamenti e problemi*, Torino, Einaudi.

significativamente con le seguenti parole: “Appendice, coda. *In cauda venenum* o, forse, più ambiguamente, *pharmakon*. Questa vuol essere invece innanzi tutto una dedica: un riconoscimento e una critica espressamente dedicati a Derrida” (ivi, 233). La filosofa nella *pars construens* si richiama ad un passo della *Lettera VII* di Platone (ivi, 253) in cui si parla della verità come frutto di dialogo e di sfregamento dei nomi, dei discorsi, delle immagini e delle sensazioni (341 b-c). Mi permetto di notare da profano della filologia classica che tanto Adriana Cavarero quanto Filippo Forcignanò nella loro traduzione della *Lettera VII* valorizzano il passivo di τριβω che letteralmente significa “venir sfregato” anche se nel dizionario si propone l’accezione “mi occupo, mi esercito” (Romizi e Rocci), mentre traducono con “impegno” τριβῆς che senza dubbio secondo il vocabolario significa “impiego di tempo, indugio, durata, lunghezza di tempo; esercizio, pratica, esperienza” (Romizi) o “logoramento, consumo, cura sollecitudine, oggetto d’amore, occupazione; uso pratica esercizio, esperienza; durata o consumo di tempo; lunghezza, lentezza, indugio, dilazione” (Rocci), ma, vista la vicinanza dei due termini sarebbe stato opportuno ribadire la connotazione “fricativa” dell’atto di pensiero recuperando la comune base semantica della radice del sostantivo e del verbo. La coloritura del significato dell’espressione usata da Platone andrebbe completata riflettendo sui tratti semantici che concorrono a definire l’aggettivo ἐντριβῆς “consumato”, “esercitato”, “esperto”, “pratico in / a” (Rocci), il sostantivo παιδοτριβῆς, “maestro di ginnastica” e il più scontato διατριβῆ. Le due edizioni delle lettere cui si fa riferimento sono rispettivamente Cavarero 1976 e Platone 2020. I dizionari consultati sono Rocci 1980 [1939] e Romizi 2007 [2001].

³⁷ Trad. propria: Monografie sui complessi di rappresentazioni dominanti di singoli scrittori.

³⁸ Su una logica che sia in grado di dar ragione della fluidità del reale senza perdere in precisione si è impegnato Bottiroli 2013 e 2020. I soggetti di lettura che abbiamo cercato di indurre alla parola tramite le pratiche linguistiche qui presentate corrispondono in larga parte a ciò che egli intende come soggetto modale come entità che definisce il soggetto merologico, proprietario e relazionale. Un modo raffinato per affermare che il punto dal quale si produce la visione del mondo determina la visione stessa. Una rappresentazione grafica della struttura del soggetto secondo la prospettiva di Bottiroli si trova rispettivamente in Bottiroli 2013, 354 e 2020, 295.

- (2013), *La ragione flessibile. Modi d'essere e stili di pensiero*, Torino, Bollati Boringhieri.
- (2020), *La prova non-ontologica. Per una teoria del nulla e del "non"*, Milano, Mimesis.
- Caputo Cosimo (2010), *Hjelmslev e la semiotica*, Roma, Carocci.
- (2015), *Tra Saussure e Hjelmslev. Ricerche di semiotica glossematica*, Roma, Carocci.
- Cavarero Adriana (1976), *Platone: il filosofo e il problema politico. La Lettera VII e l'epistolario*, Torino, SEI.
- (1997), *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Milano, Feltrinelli.
- (2003), *A più voci. Filosofia dell'espressione vocale*, Milano, Feltrinelli.
- (2014), *Inclinazioni. Critica della rettitudine*, Milano, Raffaello Cortina.
- Cornea Andrei (2009), "Umberto Eco's Encyclopedia vs. Porphyry's Tree", *Laval théologique et philosophique*, vol. 65, n. 2, 301-320.
- Cugno Federica, Massobrio Lorenzo (2010), *Gli atlanti linguistici della Romania. Corso di linguistica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Doležel Lubomír (1998), *Heterocosmica. Fiction and Possible Worlds*, Baltimore, John Hopkins UP.
- Dünnwald Stephan (2011), "Integration als soziale Konstruktion des Fremden in Deutschland", *Sociologia Internationalis*, vol. 49, n. 1, 7-27.
- Eco Umberto (1985), "L'Antiporfirio", in Id., *Sugli specchi e altri saggi*, Milano, Bompiani, 334-361.
- (2012 [2009]), *La vertigine della lista*, Milano, Bompiani.
- Garding Lars (1977), *Encounter with Mathematics*, New York, Springer Verlag.
- Gozzano Guido (1973), *Poesie*, revisione testuale, introduzione e commento di Edoardo Sanguineti, Torino, Einaudi.
- Greimas Algirdas A.J. (1968), "Semiotica o metafisica?", trad. di Giorgetto Giorgi, *Strumenti critici*, vol. 2, n. 1, 71-79, <http://www.ec-aiss.it/monografici/10_greimas/Greimas_3_12_08.pdf> (11/2020).
- Hallig Rudolf, Wartburg Walther von (1963 [1952]), *Begriffssystem als Grundlage für die Lexikographie*, Berlin, Akademie Verlag.
- Hendel Misha (2010), *Áquatorialguinea. Entwicklung und Themen der spanischsprachigen Literatur Afrikas*, Saarbrücken, Verlag Dr. Müller.
- Huemer Wolfgang (2006), "Wittgenstein, Sprache und die Philosophie der Literatur", in John Gibson, Wolfgang Huemer (Hrsgg.), *Wittgenstein und die Literatur*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 9-29.
- Ives Peter (2004), *Language and Hegemony in Gramsci*, London, Pluto Press-Fernwood Publishing.
- (2006 [2004]), *Gramsci's Politics of Language. Engaging the Bakhtin Circle and the Frankfurt School*, Toronto, University of Toronto Press, doi: 10.3138/9781442675490.
- Jahraus Oliver (2004), *Literaturtheorie. Theoretische und methodische Grundlagen der Literaturwissenschaft*, Tübingen-Basel, Francke.
- Kasten Madeleine, Herman Paul, Rico Sneller, Hrsgg. (2012), *Hermeneutik und die Geisteswissenschaften im Dialog mit Hans-Georg Gadamer*, Leiden, Leiden UP.
- Korff Gottfried (2002), *Museumsdinge. deponieren – exponieren*, Köln, Böhlau.
- Lo Piparo Franco (1979), *Lingua intellettuale egemonia in Gramsci*, prefazione di Tullio De Mauro, Bari, Laterza.
- Mayer Annelore (2011), "Warum der Aal nicht vorkommt – Eine Überlegung zu Wittgensteins 'Wörterbuch für Volksschulen'", in Christoph Jäger, Winfried Löffler (Hrsgg.), *Erkenntnistheorie. Kontexte, Werte, Dissens. Beiträge des 34. Internationalen Wittgenstein Symposiums 7. 13. August 2011*, Kirchberg am Wechsel, Beiträge der österreichischen Ludwig Wittgenstein Gesellschaft, XIX, 190-192.
- Mazzeo Marco (2016), *Il bambino e l'operaio. Wittgenstein filosofo dell'uso*, Macerata, Quodlibet.
- Neurath Otto (1936), "L'encyclopédie comme 'modèle'", *Revue de Synthèse*, vol. 12, n. 2, 187-201.
- Pearce S.M. (1987), "Museology, Museums and Material Culture", *Icofom Study Series*, vol. 12, 223-238.
- (1999), "Museums of Anthropology or Museums as Anthropology?", *Anthropologica*, vol. 41, n. 1, 25-33.
- Perloff Marjorie (1996), *Wittgenstein's Ladder. Poetic Language and the Strangeness of the Ordinary*, Chicago, University of Chicago Press.
- Peters M.A. (2020), *Wittgenstein, Anti-foundationalism, Technoscience and Philosophy of Education. An Educational Philosophy and Theory Reader Volume VIII*, New York-London, Routledge.

- Peverini Paolo (2004), *Il videoclip. Strategie e figure di una forma breve*, Roma, Meltemi.
- Platone (2020), *Settima lettera*, introduzione, traduzione e commento di Filippo Forcignanó, Roma, Carocci.
- Redfield Robert, Linton Ralph, Herskovits M.J. (1935), “162. A Memorandum for the Study of Acculturation”, *Man*, vol. 35, 145-148, doi: 10.2307/2791001.
- Rocci Lorenzo (1980 [1939]), *Vocabolario greco italiano*, Roma, Società Dante Alighieri.
- Romano Ruggiero, dir. (1982), *Enciclopedia Einaudi*, vol. XV, *Sistemática*, Torino, Einaudi.
- (1984), *Enciclopedia Einaudi*, vol. XVI, *Indici*, Torino, Einaudi.
- Romizi Renato (2007 [2001]), *Greco antico. Vocabolario greco italiano etimologico e ragionato*, a cura di Monica Negri, Bologna, Zanichelli.
- Rorty Richard (1991), “Heidegger, Kundera, and Dickens”, in Id., *Essays on Heidegger and Others*, Cambridge, Cambridge UP, 66-82.
- Sedda Franciscu (2013), “O ser e a Enciclopédia. Sobre a obra semiótica de Umberto Eco”, in M.P. Darcilia Simões (org.), *Semiótica, Linguística e Tecnologias de Linguagem. Homenagem a Umberto Eco*, Rio de Janeiro, Dialogarts, 119-155.
- Siale Djangany J.F. (2010), *Autores guineanos y expresión literaria*, Barcelona, Mey.
- Spitzer Leo (1961 [1928]), *Stilstudien*, Bd. II, *Stilsprachen*, München, Hueber.
- Virno Paolo (2013), *Saggio sulla negazione. Per una antropologia linguistica*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Wittgenstein Ludwig (1989 [1921]), *Tractatus logico-philosophicus*, Kritische Ausgabe von Brian McGuinness, Joachim Schulte, Frankfurt am Main, Suhrkamp.
- (1977), *Wörterbuch für Volksschulen*, Wien, Verlag Holder-Pichler-Tempsky.
- Wünsche Konrad (1985), *Der Volksschullehrer Ludwig Wittgenstein*, Frankfurt am Main, Suhrkamp.
- Yamauchi Tokuryû (2020), *Logos et lemme. Pensée occidentale, pensée orientale*, traduit du japonais et commenté par Augustin Berque, avec le concours de Romaric Jannel, Paris, CNRS Éditions. Ed. orig. (1974), 山内得立著『ロゴスとレンマ』, Tokyo, Iwanami.